

Tracce di memoria
20

Nella stessa collana:

1. Thimoty Megaride, *L'eco del silenzio*, 2022.
2. Dario Nicolella, *La luna. Dal mito alla conquista*, 2022.
3. Massimo Rosa, *Le cinque vite di Esposito Angelina*, 2023.
4. Susy Mocerino, *Racconti della tua terra. Cunte p'a criscenza*, 2022.
5. Salvatore Formisano, *San Gennaro si fida di me*, 2022.
6. Pio Russo Krauss, *Come la luce dell'alba*, 2023, 2023.
7. Annibale Cogliano, *In terra di lupi*, 2023.
8. Prisco Bruno, *La voce del vento. Storia di un amore oltre le barriere del tempo*, 2023.
9. Aldo Vella, *Gaeta ultimo atto. Reportage di una inviate speciale all'assedio del 1861*, 2023.
10. Antonio Pedicini, *Famiglia, donne e patafisica*, 2023.
11. Andrea America, *Da Sidney alle falde del Vesuvio. Una lunga storia di amicizia*, in preparazione.
12. Massimo Rosa, *Le cinque vite di Esposito Angelina*, vol. II, 2023.
13. Valeria Iacobacci, *Madonne e misteri*, in preparazione.
14. Rita Simeoni, *L'alcova*, 2024.
15. Gina Ascolese, *Nozze, carrozze e re. I Borbone delle Due Sicilie 1859*, in preparazione.
16. Giovanni Spina, *Ai lati d'Italia. Manuale di sopravvivenza per tutti quelli che credono che il mondo non debba andare così per sempre*, 2024.
17. Francesco Divenuto, *Un giorno lungo una vita. Storie di tanti e di noi stessi*, 2024.
18. Davide Falsino, *I rintocchi dell'Aprutina*, 2024.

Cristiano Cuturi

QUESTE FRAGILITÀ

prefazione di
Carmela Politi Cenere



la Valle del Tempo

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. In alcuni casi ci si avvale anche di professori esterni al Comitato Scientifico, consultabile all'indirizzo www.lavalledeltempo.com/la-casa-editrice.

Queste fragilità
di Cristiano Cuturi

Collana Tracce di memoria, 20
pp. 104; f.to 14,5x21,5

ISBN 979-12-81678-67-5
© la Valle del Tempo

Napoli 2024

Iva assolta dall'Editore

*«Benedette siano quelle persone
che ti regalano un sorriso.
E tu eri una di quelle».*

Caro papà, questo libro è dedicato a te.

Prefazione

Il tempo, da sempre avarissimo nei miei confronti, oggi mi tiene, per davvero, in pugno, come se fossi una cosa sua, di cui può disporre a piacimento.

Quando Cristiano Cuturi mi ha chiesto la prefazione alla sua silloge di racconti, mi sono un po' preoccupata, ma non sono riuscita a rispondergli negativamente, malgrado alcuni impegni assunti in precedenza in campo letterario. Ma come avrei potuto dirgli di no? Egli, col suo sguardo diretto, sebbene con una nota appena di timidezza, con la sua educazione, con quel sorriso privo di valenze affatto opportunistiche, è riuscito a convincermi subito. E le parole non sono state necessarie. A parlare è stata la sensibilità del suo cuore che, talvolta, si trasforma, in un alito di impercettibile ansia.

Il modo di narrare, senza dubbio, lo rappresenta assai bene.

I suoi scritti appaiono come una casa di vetro, dove la vita intima e quella esteriore trovano agevoli condizioni di convivenza, proprio attraverso la luce, la linearità di una narrazione che non è esibizione, ma discrezione, visione chiara delle cose, della propria umanità senza orpelli tangibili.

Insomma, Cristiano Cuturi, con questi racconti che si snodano col filo della fragilità, relativa agli esseri umani, mi riporta alla mente quanto scrisse Plinio il Vecchio, "nulla dies sine linea" (Storia NAT. 35), a proposito del celeberrimo pittore Apelle, che non lasciava passare giorni senza tracciare linee, perché la sua arte rasentasse la perfezione.

E l'arte, infatti, richiede esercizio costante, ininterrotto.

Lo spartiacque per vincere la mediocrità e giungere al successo è la costanza smisurata, il sacrificio.

Lo stesso andamento dei racconti, narrati a forma di diario,

stanno ad indicare l'impegno quotidiano che si dipana, da parte del Cuturi, nel tentativo di migliorarsi.

Questo avanzamento, questo arricchimento si accende per il sorriso di un interlocutore, per un gesto gentile e va avanti, conquistando il lettore.

I racconti sono in tutto sette, e anche per quel che concerne il numero ci sarebbe da spendere qualche parola, ma lasciamola agli eventuali lettori.

Annachiara è il racconto che apre la silloge ed indica già nel nome la chiarezza della poetica di Cristiano Cuturi.

A costo di sconcertare, egli tende a semplificare, a rendere scarni i messaggi, perché emergano con franchezza, penalizzando perfino l'affabulazione.

Scrive, dunque, senza accecare, senza la forza dirompente della passione, con la forza invece dell'estrema sobrietà, laddove, tuttavia, si manifesta l'humanitas, quel senso della disciplina e del dovere che in Annachiara sposa la dolcezza, educando la bambina a lei affidata a regalare sorrisi e ad affrontare le paure del vivere.

Nel secondo racconto, Cuturi, evidenzia come possa essere insidioso l'orologio, rappresentando la fragilità umana attraverso il velo bigio dell'Alzheimer, indipendentemente dall'età biologica e dalla cultura.

Il venditore di aquiloni, invece, è una meravigliosa storia d'amore amicale che fa comprendere l'importanza del donare, non del ricevere, giacché il regalo che si fa agli altri è foriero di felicità, di serenità, rende per un momento potenti, proprio attraverso quel dono disinteressato.

Significativo è anche il racconto che ha per titolo, La bellezza degli occhi, dove i ricordi sono presenti, non più relegati in un dimenticatoio. Diventano temi ricorrenti della vita, senza stravolgere. Sono pensieri lievi, come le carezze del vento che susurra dolcezze al vicino campo di grano.

La felicità è una leggera nuvola, è un abbraccio inatteso, è il cielo terso dopo un inquietante temporale, è un incontro sognato e seppure non realizzato è totalmente privo di scoramento.

La vita è infine divenire continuo dove la parola per sempre è inesistente e dove, tuttavia, anche un sogno ardito, impensabile, può realizzarsi.

Negli ultimi due racconti, quelli che chiudono la raccolta, emerge a caratteri cubitali non solo il tema dell'umana fragilità, comune all'intera raccolta, ma anche quello di preoccuparsi degli altri, di colmare in qualche modo i loro vuoti emotivi, di aiutarli in certe problematiche esistenziali, magari attraverso suggerimenti e parole adatte.

Insomma con Cristiano Cuturi ci imbattiamo in un mondo nuovo, oramai sconosciuto, dove padri, nonni, putativi si dedicano agli altri solo per il piacere di alleviare le sofferenze dei propri simili, mentre una luce di speranza, aleggiando dall'alto, invita tutti al grande banchetto della vita, anche quando la sera inizia a scendere e l'autunno regala vino nuovo in botti di rovere.

La vita, qui, nei racconti in questione, non è un gioco ilare, è un viaggio variegato tra buio e luce, essenze di ginepro e fuochi inconsistenti, è ricerca, di esaustivi messaggi d'amore che Cuturi si affanna a trovare e a cogliere, sebbene con qualche difficoltà.

Ebbene in questo scalcagnato mondo, dove materialismo e individualismo sono voci assai ricorrenti, la voce nuova di questo giovane autore, che scrive nella dedica del testo "Benedette siano quelle persone che ti regalano un sorriso...", andrebbe presa in considerazione e fatta seguire.

Napoli, 2 agosto 2024

Prof. Carmela Politi Cenere
Presidente e fondatrice
del Premio Letterario
Internazionale Emily Dickinson
Scrittrice, poetessa,
giornalista pubblicista.

Annachiara

Era una mattina piena di sole ed Annachiara arrivò alla stazione di quel piccolo paese da molto lontano.

Aveva una pesante valigia. Appena scese dal treno, le si avvicinò un ragazzo che con molta gentilezza si offrì di darle una mano.

Annachiara aveva dei lunghi capelli biondi che teneva legati con un foulard rosso.

Uscita dalla stazione, salutò quel ragazzo e prese un taxi per arrivare a casa della famiglia Tedeschi dove doveva prendere servizio. Da quel giorno iniziava il suo nuovo lavoro di bambinaia e di donna delle pulizie presso una famiglia formata da padre, madre e due bambini.

Durante il viaggio in taxi si sfregava i palmi delle mani in continuazione, tanta era l'ansia che aveva per quel suo primo giorno di lavoro.

Il taxi attraversò quasi tutta la città e passò anche vicino ad una grande chiesa che ad Annachiara, vista da fuori, piacque tanto.

Poi arrivò a destinazione.

La casa della famiglia Tedeschi era una grande villa con un giardino molto ampio.

Bussò al citofono del cancello, ma per un po' di tempo non venne ad aprirle nessuno, mentre Barone, il cane da guardia della villa, dall'interno, abbaia.

Poi arrivò la signora Maria, la padrona di casa, che le aprì il cancello e la fece entrare legando Barone alla sua cuccia.

«Piacere, io sono Annachiara» disse la ragazza.

«Piacere Maria Infante coniugata Tedeschi».

«Lieta di fare la sua conoscenza».

«Anche io di fare la sua. Ma lei è molto giovane. Quanti anni ha?»

«Ventitrè» rispose Annachiara.

Così Maria le fece strada ed Annachiara entrò per la prima volta in quella grande villa bianca.

Appena dentro casa Maria preparò ad Annachiara un caffè e poi chiese alla ragazza di raccontarle un po' della sua storia e da quale famiglia provenisse.

«Vengo da una famiglia molto numerosa. Io sono l'unica femmina di sei figli».

«Cinque maschi e tu unica femmina?» chiese Maria.

«Proprio così. Mia madre vive con mio padre a Firenze e i miei fratelli sono tutti sposati, tranne uno che dipinge e che vive da solo in provincia».

«E che studi hai fatto?» chiese Maria.

«Terza media» rispose Annachiara.

«E come mai poi non hai continuato?»

«Perché a casa serviva un'altra entrata economica. E così, dall'età di tredici anni, ho fatto sempre la baby sitter».

«Allora hai dimestichezza con i bambini?» disse Maria.

«Certo, e sono anche la mia passione» rispose Annachiara.

«Io ne ho due, un maschio e una femmina di nove anni. Sono due gemelli che si chiamano Silvia ed Alessandro».

«Bene, e dove stanno adesso?»

«A scuola e tra poco dovrebbero uscire».

Poi il caffè fu pronto, ed Annachiara e Maria lo bevvero sul terrazzino della villa dal quale si vedeva il portone di ingresso, la strada fuori al cancello, e nel giardino, il fedele Barone che adesso dormiva.

E così quel giorno iniziò il nuovo lavoro di Annachiara, un lavoro che lei già sapeva le sarebbe piaciuto molto.

Nell'attesa che i bambini tornassero da scuola, Annachiara e Maria si sedettero in salotto, dove Maria mostrò ad Annachiara

un vecchio album di fotografie con le foto sue e di suo marito Davide nel giorno del loro matrimonio.

Davide era un ufficiale dell'aeronautica e lavorava in una caserma non molto distante dalla villa.

Ad Annachiara piacque molto vedere quelle foto dove le persone ritratte avevano delle belle acconciature, ormai non più di moda ai tempi in cui si svolge questa storia.

Poi, fattesi le undici e mezza, Annachiara pensò che era arrivato il momento di cucinare qualcosa.

Andò in cucina e si mise ai fornelli. Preparò il pranzo mentre Maria, vicino a lei, parlava al telefono con il marito.

Passò qualche ora, e poi, verso l'una e mezza, i bambini tornarono a casa con lo scuolabus.

Il primo a scendere fu Alessandro, che appena vide la madre, iniziò a correre per poi abbracciarla.

Poi scese Silvia che con passo lento si avviava presso la porta di casa.

Maria disse ai ragazzi: «Vi presento Annachiara. Da oggi terrà compagnia a voi ed aiuterà me nelle faccende di casa».

I bambini lì per lì non dissero nulla, forse per timidezza nei confronti di una persona che non conoscevano, ma poi Silvia, con una voce molto flebile disse: «Annachiara: che bel nome!».

Sono contenta che ti piaccia il mio nome, disse Annachiara.

E così, il tempo di mettere a posto la cartella e di togliersi il grembiule, ed i bambini, con Maria ed Annachiara, si misero a tavola.

Durante il pranzo ebbero modo di parlare un po', ed Annachiara subito notò il carattere taciturno e timido di Silvia. Diverso era invece quello di Alessandro che era allegro ed estroverso.

Annachiara poi cercò di fare una domanda a Silvia per farla aprire un po', e le chiese: «Ti piace andare a scuola? Quale materia ti piace di più?»

La ragazza, sempre con quella sua debole voce, rispose: «La matematica».

Mentre parlavano arrivò una telefonata di Davide, il marito di Maria, che avvertiva che sarebbe tornato a casa da lì a poco.

Dopo un po' finirono di mangiare ed Annachiara sparecchiò, mentre Davide bussò al citofono.

Annachiara così ebbe modo di conoscere il marito di Maria, che era un uomo sulla cinquantina con dei grandi baffi, già grigi.

Dopo aver messo a posto la cucina, Annachiara e tutta la famiglia presero il caffè fuori al terrazzino della villa, e da lassù la ragazza guardava il bel giardino sottostante.

C'erano due aiuole piene di fiori dai vari colori ed una fontanella che zampillava continuamente a forma di sirena con in mano una cornucopia dalla quale sgorgava l'acqua.

Finito di prendere il caffè, Davide, che nel frattempo aveva fatto conoscenza con Annachiara, si accese un sigaro e si sedette su di un dondolo in giardino. La moglie gli chiese: «Ma non hai mangiato niente?», e lui rispose: «Ho mangiato qualcosa alla mensa della caserma».

Alessandro, prima di fare i compiti, andò a riposarsi un po', mentre Silvia, seduta ad un tavolino bianco fuori al terrazzino, si mise a disegnare. Silvia infatti era molto brava in disegno e dipingeva anche con tempera ed acquerelli.

Annachiara e Maria poi scesero giù in salotto per chiacchiere e continuare a conoscersi meglio.

Annachiara raccontò a Maria che sua nonna aveva conosciuto suo nonno ai tempi dell'ultima guerra, ed il nonno aveva combattuto in Africa.

Maria pure raccontò un po' di storia della sua famiglia, e dopo aver finito di chiacchiere, andarono a svegliare ad Alessandro e a chiamare Silvia perché dovevano iniziare a fare i compiti.

Silvia fece vedere ad Annachiara e a Maria il bel disegno che aveva fatto che era un cigno bianco in un piccolo lago.

Alessandro invece non voleva svegliarsi, ma poi, dopo essere

stato chiamato più volte, andò a studiare con Silvia, ed Annachiara si sedette accanto a loro per aiutarli.

Maria e Davide intanto uscirono per fare la spesa.

Annachiara, seduta al tavolino del salotto con Silvia ed Alessandro, guardava quasi con paura quel libro di esercizi di matematica, perché un po' temeva di non essere all'altezza, avendo studiato fino alla terza media.

Alessandro aprì poi un'antologia dove doveva leggere un brano del Canto di Natale di Charles Dickens,

quello in cui Scrooge, il protagonista della storia, incontra, durante la notte di Natale, il primo spirito, quello dei Natali del passato.

Allora chiese ad Annachiara di leggerlo e di spiegarglielo.

E dopo la lettura Alessandro chiese ad Annachiara: «Che cosa sono i rimpianti?»

«I rimpianti?» disse Annachiara.

«Sì» rispose il bambino.

«Sono il dispiacere per non aver fatto un qualcosa che era giusto fare».

Poi, dopo circa un'ora, i ragazzi finirono di studiare ed Annachiara preparò loro la merenda.

Nel frattempo tornarono Davide e Maria dalla spesa, ed i ragazzi, dopo aver fatto merenda, andarono a giocare a pallone in giardino.

Maria chiese ad Annachiara: «Come sta andando il tuo primo giorno?»

«Credevo fosse peggio, e invece...» rispose Annachiara.

«Gli ostacoli visti da lontano sono sempre più grandi di quelli che sono in realtà» disse Maria, che poi continuò dicendo: «Adesso perché non ti riposi un po'?»

«Grazie, molto volentieri» rispose la ragazza.

«Potresti metterti qui in terrazza e sederti un po' mentre io ti preparo un caffè».

«Grazie, gentilissima».